

FRANCESCO SELMI: SCIENZE E LETTERE PER UNIRE L'ITALIA E FARE GLI ITALIANI

UN'INTERVISTA AD ACHILLE LODOVISI

A cura di **PIERO VENTURELLI** (Università di
Bologna)

Achille Lodovisi è uno dei più profondi conoscitori della storia, della cartografia, dell'idrografia e degli ambienti culturali ed artistici dei territori di Reggio Emilia, Modena, Ferrara e Bologna, nonché della Toscana settentrionale^[1]. Da diversi anni sta studiando la vita e le opere di una delle maggiori personalità italiane dell'Ottocento, l'insigne chimico, letterato e patriota Francesco Selmi; inoltre, sta partecipando all'inventariazione del ricco fondo documentario Selmi di Vignola^[2]. Lodovisi è pertanto in grado di parlarci in maniera approfondita e a tutto campo di questa interessantissima figura del nostro Risorgimento.

P.V.

Piero Venturelli: Carissimo Lodovisi, mentre è ormai alle spalle il 150° anniversario dell'annessione delle Province Emiliane al Regno di Sardegna e mancano pochi mesi alle solenni celebrazioni nazionali e locali dell'Unità d'Italia, riteniamo sia utile soffermarsi su Francesco Selmi, uno dei più eminenti scienziati e patrioti del nostro Ottocento. Che cosa può dirci della sua famiglia e del contesto storico e culturale in cui egli cresce e si forma?

Achille Lodovisi: Francesco Selmi nasce in una famiglia povera il 7 aprile 1817 a Vignola, cittadina all'epoca facente parte del Ducato austroestense di Modena. Il padre, Spirito Canuto Teopompo, professa idee liberali e non esita a prestare il suo poco denaro ai patrioti in difficoltà, molti dei quali non glielo restituiranno. Egli è legato da profonda amicizia al benestante Francesco Pradelli, il quale, accortosi subito delle doti del piccolo Francesco, ne diventa mecenate degli studi. Pradelli e il padre del futuro scienziato, dopo essere stati a lungo sorvegliati dalla polizia, all'indomani della fallita insurrezione guidata da Ciro Menotti a Modena (febbraio 1831) vengono processati e incarcerati per aver favorito la fuga di alcuni patrioti dal Ducato.

Nel 1835, diciassettenne, Francesco Selmi resta orfano e deve farsi carico di tutta la famiglia, composta dalla madre (Domenica Cervi) e da quattro fratelli (Aureliano, Antonio, Anna e Luigia; i due maschi diventeranno personaggi abbastanza famosi nei primi tempi dell'Italia unita). Per questo, s'impiega come garzone di farmacia a Modena, studiando la notte e riducendosi a non mangiare quasi nulla per riuscire ad acquistare i libri.

Dopo aver frequentato all'Università di Modena i corsi di Chimica Generale e Farmaceutica del professor Alessandro Savani, al quale più tardi dedicherà i *Principii elementari di chimica minerale* (1850), nel 1839 Selmi si diploma Maestro di Farmacia (cioè, diremmo oggi, si laurea in Farmacia) e durante i tre anni successivi ricopre la carica di Direttore del Laboratorio Chimico-Farmaceutico della Società Farmaceutica di Modena. Risale a quello stesso 1839 l'*Iconografia dei celebri vignolesi*, la prima opera in cui si concretano la sua cultura umanistica e la sua erudizione.

Amareggiato per la cupa atmosfera di oppressione venutasi a creare nel Modenese durante il governo del duca Francesco IV, Selmi aderisce ben presto ad un patriottismo che aspira ad una nuova consapevolezza politica e soprattutto culturale. Nel 1842 egli si trasferisce nella seconda città per importanza dello Stato austroestense, Reggio Emilia, dove comincia la sua carriera di docente di Chimica.

P.V.: Scusi se La interrompo, ma vorrei che Lei ci desse qui alcune notizie su Aureliano e Antonio Selmi, i due fratelli maschi di Francesco ai quali Lei ha accennato poco fa, dal momento che oggi giorno di entrambi si è quasi persa la memoria.

A.L.: Come dicevo, Francesco Selmi ha due fratelli e due sorelle. Mentre di queste ultime si sa poco, Aureliano e Antonio nel settimo decennio del secolo cominciano a godere di una stima considerevole nei rispettivi campi professionali e su di loro rimangono parecchi documenti. Aureliano, avvocato e patriota, in veste di Procuratore Generale del Tribunale Supremo di Revisione postunitario si occupa dei processi politici celebratisi a Modena tra il 1821 e il 1858, diventando in seguito Primo Presidente della Corte di Cassazione. Antonio, invece, è autore di pregevoli ricerche di chimica applicata e di economia rurale, di approfondite indagini sulla malaria e sulla pellagra, traduttore in italiano di testi scientifici stranieri, nonché curatore della trascrizione di lettere inedite del celebre conterraneo Lodovico Antonio Muratori.

P.V.: Tornerei ora a Francesco Selmi. Eravamo rimasti ai suoi esordi come docente di Chimica a Reggio.

A.L.: Nel 1842, dopo lunghi anni di stenti e

privazioni, il giovane scienziato diventa Sostituto alla Cattedra di Chimica nel Liceo di Reggio con gli attributi di Professore dell'Università di Modena; dal 1844 è Professore Effettivo (perderà l'incarico in seguito alla partecipazione ai moti del marzo 1848). Questo periodo è per Selmi assai fecondo e porta non solo alla pubblicazione di numerosi articoli e memorie di chimica, ma anche alla presenza attiva ai Congressi degli scienziati italiani. Le ricerche di maggior rilievo nella prima fase dei suoi studi sono senza dubbio quelle che riguardano la chimica fisica delle sostanze colloidali, lo ioduro mercurico, i cristalli isomorfi e la coagulazione del latte. Molte di queste indagini scandagliano settori che l'accademia italiana non considera al tempo di primaria importanza e che invece offrono un contributo significativo per la nascita della chimica organica odierna: si va dalle soluzioni sovrasature ai catalizzatori, dallo stato colloidale alle trasformazioni isomeriche, dal potere riduttore delle muffe allo stato della caseina.

P.V.: In breve tempo, dunque, Selmi diventa uno dei principali divulgatori italiani delle scoperte e innovazioni in ambito chimico che stanno maturando nei Paesi europei più avanzati dal punto di vista scientifico.

A.L.: Sì, ma non solo. Il Vignolese comincia ad essere riconosciuto a livello internazionale come un pioniere dello studio di importantissimi campi sino ad allora relativamente poco esplorati anche fuori dell'Italia. Indiscutibile è, in effetti, l'assoluta rilevanza di queste indagini di Selmi: per non citare che un semplice esempio, i risultati di alcune delle sue più innovative ricerche concorrono a gettare le basi della produzione industriale di collanti e di

materie plastiche.

P.V.: Nel corso degli anni Quaranta, come Lei ha ricordato, il giovane chimico vignolese inizia a partecipare ai Congressi degli scienziati italiani. Su quali temi vertono i più significativi contributi che egli presenta in quelle sedi?

A.L.: Le memorie che Selmi prepara per i Congressi degli scienziati italiani sono tutte di grandissima rilevanza. A quello tenutosi a Milano nel 1844, per esempio, il ventisettenne Selmi interviene con uno scritto che anticipa gli studi sulle soluzioni colloidali e pseudo-colloidali, sulle emulsioni inorganiche e sul «solfo elastico», comunicazione che allora non viene però pienamente compresa in ragione della sua portata innovativa. Nel Congresso di Genova del 1846, poi, egli espone i risultati delle sue indagini sul comportamento reattivo del latte. Questi lavori sono profondamente originali e dischiudono inediti orizzonti alla ricerca in ambito chimico, frutto delle sole forze del Vignolese e dei mezzi scarsissimi di cui dispone, non potendo egli frequentare i laboratori degli eminenti scienziati europei dell'epoca (Robert Bunsen, Jean-Baptiste-André Dumas, Charles Frédéric Gerhardt, Thomas Graham, Justus Liebig ecc.).

P.V.: Il 1845 è uno degli anni cruciali della vita di Selmi: accetta di dirigere l'«Annuario Chimico Italiano» e sposa Marietta Roncagli.

A.L.: La figura di Maria (detta Marietta) Roncagli è decisiva per l'esistenza e la carriera professionale dello scienziato vignolese, rappresentando per lui un insostituibile appoggio che mai gli viene meno lungo oltre sette lustri di vita coniugale; avranno otto figli (solo quattro, però, sopravvivranno a Selmi). Per

quanto riguarda l'«Annuario Chimico Italiano», il Vignolese lo dirige sia nel 1845 sia nel 1846 (il secondo anno, tuttavia, la rivista assume la denominazione ufficiale di «Annuario Italiano di Chimica e Fisica»); si tratta di una pubblicazione che costituisce un'importante 'palestra' per i migliori uomini di scienza italiani impegnati nelle ricerche di chimica e di chimica fisica.

P.V.: Uno dei periodi più intensi della vita di Selmi si colloca a cavallo tra la fine del quinto e l'inizio del sesto decennio dell'Ottocento: studi innovativi e pregevoli pubblicazioni scientifiche lo rendono, a poco più di trent'anni, uno dei chimici più illustri e citati della Penisola; allo stesso tempo, comincia ufficialmente la sua travagliata attività politica.

A.L.: Sì, è vero. Come ho detto in precedenza, al 1850 risalgono i *Principii di chimica minerale* di Selmi; quest'opera capitale esce poi sei anni dopo, in una seconda edizione notevolmente accresciuta, col titolo di *Principii elementari di chimica minerale per uso dell'insegnamento ginnasiale, liceale ed universitario*. Nel 1851, invece, lo scienziato vignolese pubblica gli importanti *Principii elementari di chimica organica*.

In quel torno di anni, inoltre, egli traduce le *Leçons de chimie agricole* (1848) di Faustino Malaguti (che lavora in Francia) e – insieme col chimico e geologo Giustino Arpesani – il *Cours elementaire de chimie* (1851) di Henri-Victor Regnault, opere che sono stampate in Italia – rispettivamente – nel 1850, col titolo di *Lezioni di chimica agraria*, e nel 1851-1852 (in quattro volumi), col titolo di *Corso elementare di chimica*.

Non bisogna dimenticare, infine, che Selmi annota il testo – tradotto in italiano da Emilio Leone – di

quarantuno delle *Chemische Briefe* che Liebig ha iniziato a pubblicare sull'«Augsburger Allgemeine Zeitung» nel 1841: si tratta delle *Lettere prime e seconde di Giusto Liebig sulla chimica*, che escono nel 1853.

P.V.: A proposito delle *Chemische Briefe* di Liebig, nel 1852 il medico e filosofo Jacob Moleschott manda alle stampe un'opera assai controversa, *Der Kreislauf des Lebens. Physiologische Antworten auf Liebigs chemische Briefe* (1852). L'autore di questo libro, da lì a dieci anni, entrerà in rapporto con Selmi a Torino.

A.L.: Sì. In più, ad accomunare questi grandi personaggi è la passione incontenibile per la politica: basti pensare che Moleschott, Olandese di nascita e Tedesco d'adozione, si spenderà a lungo per il bene dell'Italia da poco unificata; presa la cittadinanza italiana, nel 1876 sarà addirittura nominato Senatore del Regno.

Il libro da Lei indicato fa conoscere su scala internazionale il trentenne Moleschott, ambizioso professore di Fisiologia a Heidelberg che si sta proprio allora avviando a divenire uno dei principali esponenti di quello che al tempo è definito «materialismo volgare». Stretta amicizia col celebre uomo di lettere e patriota Francesco De Sanctis a Zurigo, città in cui entrambi insegnano nella seconda metà degli anni Cinquanta, Moleschott si trasferisce a Torino per assumere la Cattedra di Fisiologia presso la locale Università. Durante la sua permanenza in Piemonte (1861-1870), lo scienziato e filosofo olandese entra in contatto con Selmi, il quale – come avremo modo di vedere più avanti – ricopre per un lustro (fra il 1862 e il 1867) la carica di Provveditore agli Studi a Torino. Nell'archivio Selmi sono

conservate lettere di Moleschott.

Mi preme segnalare qui che, per approfondire la figura dell'illustre Vignolese e gli ambienti culturali e scientifici in cui è inserito, sarà certamente utile studiare il fondo documentario Moleschott, conservato presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna e presentato al pubblico nel corso del Convegno internazionale *Jacob Moleschott (1822-1893). Scientist, Philosopher, Politician across Europe*, tenutosi il 2 e 3 novembre 2009 nel Palazzo dell'Archiginnasio.

P.V.: Torniamo al Selmi trentenne. Come avevo accennato, l'intensa attività scientifica della fine degli anni Quaranta e dei primi anni Cinquanta non lo distoglie dalla partecipazione alla vita politica: tanto a Reggio quanto a Torino, egli si fa apprezzare come uno dei patrioti più affidabili e determinati.

A.L.: Sì, è vero. Nella seconda città del Ducato austroestense, Selmi figura tra gli animatori dell'insurrezione scoppiata nel marzo 1848, interviene ad assemblee pubbliche, scrive proclami e articoli sulla stampa cittadina, fonda il «Giornale di Reggio» (di tendenza liberale e patriottica). Falliti i moti, egli rifiuta la grazia concessa dal duca Francesco V e la notte del 25 luglio 1848 fugge in Piemonte. La condanna per lesa maestà nei suoi confronti è pronunciata solo nel febbraio 1849, allorquando la polizia austroestense viene a conoscenza dell'attività del Vignolese nel Comitato che a Torino riunisce i patrioti esuli dal Parmense e dal Modenese, tra i quali si annoverano Giuseppe Malmusi, Nicomede Bianchi, Giuseppe e Luigi Minghelli, Giovanni Sabbatini, Luigi Chiesi e Giuseppe Campi. A Torino lo accompagna la fama di valente scienziato, confermata anche dalla nomina,

avvenuta nel 1849, a socio della Pontificia Accademia dei Lincei. Ben presto fa amicizia con molti esuli in territorio sardo e si occupa di mantenere i contatti con i patrioti che vivono nel Ducato di Modena (Luigi Carbonieri, Luigi Rossi, Gaetano Zini ecc.).

P.V.: Poco dopo essere arrivato nella capitale sabauda, Selmi diventa Professore al Collegio Nazionale e Assistente del celebre chimico Ascanio Sobrero.

A.L.: È così. Sebbene la situazione economica in cui Selmi e la famiglia versano sia alquanto difficile, egli rinuncia alla pensione concessa dal governo piemontese agli esuli e chiede di poter lavorare, accettando l'insegnamento di Fisico-Chimica e Meccanica Applicata alle Arti presso il Collegio Nazionale di Torino ed entrando come Assistente nel laboratorio di Sobrero, uno dei più illustri chimici italiani del XIX secolo. Nel 1854 il Comitato di Direzione e di Sorveglianza dell'Istituto di Commercio e d'Industria di Torino, presieduto da Camillo Benso conte di Cavour, lo nomina Professore di Chimica dell'Istituto stesso. A dimostrazione della saldezza della sua fede patriottica, il Vignolese rifiuta l'ennesimo invito di Francesco V a far ritorno a Modena, nonostante la preoccupazione per il peggioramento dello stato di salute della madre; in seguito a tale decisione, è posto definitivamente al bando dal governo austroestense.

P.V.: In quei primi anni piemontesi, come Lei accennava poco fa, Selmi stringe legami di amicizia con molti esuli che risiedono nel Regno di Sardegna e tiene i contatti con i patrioti che sono rimasti nel Modenese.

A.L.: Nella Torino del tempo, la sua abitazione costituisce un punto di riferimento e di sostegno per i patrioti provenienti da ogni parte d'Italia. Cittadino sardo dal settembre 1849, Selmi si segnala ben presto come uno degli esponenti di spicco del Comitato che, nella capitale sabauda, riunisce gli esuli emiliani. Diventa poi uno dei membri più importanti della Società Nazionale Italiana, costituita ufficialmente nell'agosto 1857 a Torino da Daniele Manin, Giorgio Pallavicino Trivulzio, Cavour e Giuseppe La Farina; scelto dalla sezione modenese come proprio rappresentante nel Comitato Generale, egli viene incaricato di occuparsi dei rapporti fra l'organismo centrale e i patrioti che vivono nel Ducato austroestense. In quegli anni di grande fermento etico e civile, Selmi non manca di collaborare con «Il Piccolo Corriere d'Italia», di fatto organo mensile della Società Nazionale di cui adotta il motto *Unificazione ed indipendenza con Casa Savoia*, fondato da La Farina nella primavera del 1856 e diffuso clandestinamente in tutti gli Stati della Penisola.

P.V.: Allo stesso tempo, il Vignolese prosegue le sue ricerche scientifiche, alcune delle quali lo conducono nel 1856 a realizzare un'importantissima innovazione tecnologica che trova immediatamente una molteplicità di applicazioni e che viene assai lodata dal celebre scienziato britannico Michael Faraday.

A.L.: Nonostante i gravosi impegni politici, Selmi non interrompe i suoi studi chimici e pubblica diversi articoli sulle fermentazioni, sulle sostanze albuminose e sui vini artificiali. Nella primavera del 1854, inoltre, egli è incaricato dal governo sabauda di portarsi in Sardegna per studiare il guano e le sue qualità come fertilizzante, ma nel corso di questa

missione si ammala gravemente ed è quindi costretto a rientrare a Torino; una volta guarito, ritorna sull'isola in compagnia di Giuseppe Garibaldi.

La fondamentale innovazione a cui Lei allude, è la pila a triplice contatto, che lo scienziato vignolese riesce a mettere a punto alla vigilia del suo quarantesimo compleanno, ottenendone le patenti in tutta Europa. Questo tipo di pila viene subito applicato con profitto alle trasmissioni telegrafiche, nell'argentatura e doratura, nella galvanoplastica e nell'estrazione del rame.

P.V.: In quello stesso torno di anni, mentre il suo nome viene citato sempre più di frequente dalla comunità scientifica internazionale, Selmi comincia a collaborare alla preparazione del ponderoso *Dizionario della lingua italiana* curato da Tommaseo e Bellini.

A.L.: Come testimonia una lettera non datata (ma risalente con ogni probabilità al 1856 o al 1857) custodita nel fondo documentario Selmi, Nicolò Tommaseo in persona coinvolge il Vignolese nella realizzazione dell'ambizioso progetto di un *Dizionario della lingua italiana*, opera che sarà poi curata dallo stesso Tommaseo e da Bernardo Bellini. Negli anni successivi lo scienziato emiliano concorrerà alla stesura di questo monumentale *Dizionario*, il cui primo volume verrà dato alle stampe nel 1861 (l'ottavo e ultimo, invece, uscirà solamente nel 1874). Sull'effettivo ruolo del grande Vignolese in questa titanica impresa, tuttavia, non sono state finora condotte ricerche approfondite: per saperne di più, nelle ultime settimane ho cominciato ad esaminare una porzione qualificata dell'immenso epistolario (contenente, fra l'altro, numerose lettere di Tommaseo) conservato nell'archivio Selmi.

P.V.: Tornando all'attività politica e patriottica dell'insigne scienziato, è noto come egli eserciti un ruolo non secondario nell'annessione delle Province Emiliane al Regno di Sardegna. In che modo Selmi contribuisce a scrivere una così importante pagina storica?

A.L.: Nei primi mesi del 1859 La Farina affida al Vignolese l'incarico di verificare la possibilità di suscitare sollevazioni nei Ducati di Parma e di Modena. Selmi si reca a Parma il 2 maggio e pochi giorni dopo decide di trasferirsi a Massa (città facente parte dal 1829 dei territori austroestensi), dove lo ha preceduto Zini; passa per Genova il 12 maggio, in occasione dell'arrivo di Napoleone III. Richiamato a Torino per gli affari della Società Nazionale, vi rimane fino a che non si diffonde la notizia della fuga di Francesco V, avvenuta a seguito della vittoria a Magenta delle truppe piemontesi e francesi su quelle austroungariche (4 giugno). Il 16 giugno, cinque giorni dopo la precipitosa partenza del Duca, Selmi giunge a Modena con pieni poteri; in poche settimane, riesce a stabilizzare la situazione politica e a far svolgere regolarmente le elezioni per l'Assemblea Nazionale, di cui diventa membro in qualità di Deputato del Collegio di Vignola. Luigi Carlo Farini, intanto, assume la carica di Regio Commissario di Modena e poi quella di Dittatore della città.

Il 19 agosto l'Assemblea decreta la decadenza in perpetuo della dinastia austroestense e il 21 agosto vota all'unanimità per l'annessione al Regno di Sardegna. Selmi è eletto Questore dell'Assemblea e fa parte, insieme con Giuseppe Verdi e altri eminenti personaggi, della delegazione che presenta a Vittorio Emanuele II il voto delle Province Emiliane

favorevole all'annessione al Piemonte.

P.V.: In questa delicata congiuntura storica, dottor Lodovisi, a Selmi viene affidato il malagevole compito di riorganizzare la vita dell'Ateneo modenese. Che cosa può dirci al riguardo?

A.L.: Contemporaneamente all'ufficializzazione del bando definitivo della dinastia austroestense dal Ducato, il grande Vignolese viene investito della prestigiosa carica di Rettore dell'Università di Modena: in quella così difficile fase transitoria, egli esercita un'azione di governo saggia e moderata, evitando di mettere in atto purghe indiscriminate nei confronti di personalità legate alla cessata amministrazione. Negli stessi mesi Selmi si fa promotore della riforma degli ordinamenti scolastici e della legge che istituisce le Deputazioni di Storia Patria; il 19 febbraio 1860 presiede la prima adunanza della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi.

P.V.: A quest'altezza, il Vignolese abbandona del tutto la ricerca scientifica e l'insegnamento. Nel 1861 viene richiamato a Torino ed entra a far parte dei quadri dirigenti del Ministero della Pubblica Istruzione.

A.L.: Selmi interrompe gli studi di chimica alla fine degli anni Cinquanta e, rientrato in Piemonte al principio del 1861, diventa uno degli uomini di fiducia del Ministro della Pubblica Istruzione, il primo dell'Italia unita, il già citato Francesco De Sanctis. Quest'ultimo, nel maggio dello stesso anno, lo nomina Provveditore agli Studi di Brescia. Come accennato in precedenza, nel 1862 il Vignolese è trasferito con analogo incarico a Torino, dove svolge fino al 1867 una proficua opera di ordinatore del

sistema scolastico, assumendo momentaneamente anche la carica di Capo di Gabinetto del Ministero.

P.V.: Come vive Selmi questa fase di grandi speranze, ma anche delle prime inevitabili disillusioni per i patrioti risorgimentali?

A.L.: Nella tempeste politica del periodo immediatamente successivo all'Unità d'Italia e alla scomparsa di Cavour, al quale è stato legato da vincoli di amicizia personale e da affini idee politiche, l'insigne Vignolese medita con una certa dose di preoccupazione ed amarezza sulla realtà italiana, consegnando alcune di queste sue riflessioni ad importanti saggi pubblicati sulla «Rivista Contemporanea». Soprattutto in due di essi, *L'Ingegno Italiano e convenienza al governo di assecondarne il rifiorimento* (1861) e *Di alcune ragioni della presente mediocrità in Italia* (1862), egli stigmatizza con efficacia la «funesta ignoranza», l'assuefazione «all'acre accidia» e il «vano orgoglio» che pervadono la vita culturale e politica italiana, «estingu[endo] in noi la coscienza di noi medesimi»^[3]. A suo giudizio, tale «mediocrità italiana» favorita ad arte dagli antichi regimi ha provocato, generazione dopo generazione, danni sempre più gravi a tutta la società. Di conseguenza, secondo Selmi, occorre che la classe dirigente postunitaria si faccia carico di uno sforzo riparatore immediato, promuovendo con sollecitudine l'istruzione, incoraggiando gli studi di alto livello, sostenendo le menti migliori, favorendo gli scambi culturali volti a conoscere i «progressi altrui», valorizzando biblioteche, archivi e musei. Egli ritiene che solo in questo modo sia possibile sradicare una volta per tutte la riprovevole abitudine contratta negli ultimi secoli dagli Italiani di invocare con assiduità

Momo (dio della maldicenza), di dedicarsi a «guerre di ranocchi gracchiatori ed impotenti», di disperdere il vigore dell'ingegno in «cose disutili e perniciose», di «raffinare, poetizzare la scioperaggine», di consumare il tempo «tra gli sbadigli, le nullaggini e le scervellaggini»^[4].

P.V.: Coerente con se stesso, Selmi cerca di realizzare tale programma nell'attività di uomo politico e studioso.

A.L.: È proprio così. Messa da parte – come dicevo – la ricerca in ambito scientifico sul finire degli anni Cinquanta, il Vignolese si dedica con passione agli studi letterari, partecipando alle celebrazioni per il sesto centenario della nascita di Dante (1865). Non si tratta di un'adesione superficiale o di facciata: a suo avviso, infatti, l'opera dantesca rappresenta la matrice più autentica di quella lingua nazionale dell'Italia unita da lui considerata uno dei pilastri portanti della nuova compagine statuale e sociale. Questa convinzione lo guida nell'attività svolta, a partire dal 1860, come membro della Commissione per i Testi di Lingua nelle Province dell'Emilia, istituita dall'amico Farini con il compito di ricercare i codici e le edizioni rare di testi in volgare per promuoverne la pubblicazione. Nel partecipare ai lavori di tale organismo, Selmi non tralascia di polemizzare con coloro che, per «spregiudicatezza» o visione culturale miope, ritengono che le sole questioni importanti da affrontare per costruire l'Italia siano «le strade da aprirsi, i commerci da risvegliare, gli opificii da moltiplicare». Egli è convinto, invece, che «l'amore e il buon uso della propria lingua» costituiscano «uno degli indizi principali onde si conosca la progredita civiltà di un popolo», e rappresentino «un mezzo efficace a

conseguire la sua politica unità e a conservarla poi salda e durevole»[\[5\]](#).

Gli studi danteschi, condotti con estremo rigore filologico, portano Selmi a raccogliere nelle biblioteche d'Italia una mole enorme di informazioni sui codici della *Divina Commedia* e su altre opere del poeta fiorentino[\[6\]](#). Ma non si devono dimenticare le numerose pubblicazioni in cui egli, tra il 1861 e il 1865, lancia l'idea di curare l'edizione nazionale della *Divina Commedia*; negli stessi anni dà alle stampe inediti danteschi. Questa serie di studi di Selmi non dev'essere interpretata come un semplice sfoggio d'erudizione: egli, infatti, interroga e scandaglia le opere del grande Fiorentino nel tentativo di rinvenire risposte convincenti ai problemi dell'Italia del proprio tempo, non tralasciando la questione del difficile rapporto tra il nuovo Stato italiano e la Chiesa cattolica. La sua attenzione finisce così col concentrarsi sull'idea dantesca di «libero Papa in libero Impero», che il Vignolese considera l'autorevole anticipazione della politica di «libera Chiesa in libero Stato» auspicata da Cavour[\[7\]](#).

P.V.: Come affronta Selmi tale complessa questione?

A.L.: Seguendo un percorso di ricerca e riflessione molto originale. Il suo punto d'abbrivio è lo studio di autori trecenteschi come Luigi Marsili e Giovanni dalle Celle, con particolare riguardo alle loro posizioni sul potere temporale della Chiesa e sull'intervento della gerarchia ecclesiastica in ambiti non strettamente religiosi. Giunto al termine di questo percorso, Selmi elabora una sua personale visione: da un lato, ribadisce l'esigenza di aderire alla fede cattolica, ad un Cristianesimo visto come religione rivelata e non creata né adattata dall'uomo

ai propri bisogni; dall'altro, condanna ogni intervento dei ministri del culto in questioni politiche che esulano dalla sfera religiosa. La sua posizione ben si riassume nelle seguenti parole: «Ma vorremmo noi essere cattolici con Roma? Rispondo con Roma sì; alla maniera della curia romana no». Nella prospettiva di Selmi, se il Pontefice è certamente da venerare come «padre della comunione cattolica», non si può tuttavia accogliere «quello che, in sua natura d'uomo, quand'esce dai limiti dell'autorità apostolica, si argomenta di fare, mischiandosi di ciò che non gli spetta»^[8]. A suo avviso, inoltre, occorre che il dibattito sulla fede e la religione non si trasferisca nelle dispute di partito, come egli ritiene sia invece accaduto in alcuni dei peggiori periodi della storia d'Italia.

La strenua difesa della laicità dello Stato spinge Selmi, uomo profondamente religioso, a rivolgere un appello ai teologi affinché si impegnino in una battaglia culturale il cui obiettivo sia quello di un ritorno alla dottrina e ai costumi della Chiesa delle origini. Nell'affrontare quest'argomento, il Vignolese traspone senza automatismi manichei il metodo scientifico in campo umanistico: come lo scienziato cerca nei risultati di laboratorio la dimostrazione delle sue teorie, così il credente scandaglia le fonti del pensiero religioso per rintracciare i fondamenti della fede. Il lavoro svolto nell'ambito della Commissione per i Testi di Lingua s'intreccia con quest'ultimo percorso.

P.V.: A tale proposito, dottor Lodovisi, credo occorra menzionare gli studi che Selmi conduce, con zelo e fervore, sui codici dell'*Imitazione di Cristo*.

A.L.: Sì, mi sembra che sia utile segnalarli qui. Grazie alla collaborazione di Francesco Zambrini,

Presidente della Commissione per i Testi di Lingua, Selmi identifica due nuovi codici dell'*Imitazione di Cristo*, uno dei trattati ascetici più ispirati della storia del Cristianesimo, risalente con ogni probabilità al XV secolo, per lungo tempo il libro più letto dopo il Vangelo. Ma egli non si limita a progettare la stampa dei manoscritti (idea che poi abbandona): interviene anche nella polemica (a tutt'oggi aperta) tra gli studiosi sull'attribuzione di quest'opera, sospinto dalla passione letteraria e scientifica.

P.V.: E non è da dimenticare nemmeno l'edizione, curata da Selmi, dell'importantissima volgarizzazione del *Dei trattati morali* di Albertano da Brescia...

A.L.: Nel 1873, infatti, esce dai torchi l'edizione di un altro prezioso codice scoperto dal Vignolese, il *Dei trattati morali* di Albertano da Brescia, volgarizzazione compiuta nel 1268 da Andrea da Grosseto, il più antico documento letterario in lingua volgare di una certa mole e importanza.

P.V.: È poco noto che la passione letteraria di Selmi, lungi dall'esaurirsi nella ricerca filologicamente erudita delle radici della lingua nazionale, si palesa anche in un vero e proprio amore per la scrittura e la narrazione storico-autobiografica. Che cosa ci può dire al riguardo, dottor Lodovisi, tenuto anche conto che Lei ha letto e studiato a Vignola i manoscritti dei suoi molti romanzi e racconti rimasti inediti?

A.L.: A partire dall'età di quindici anni, Selmi – spesso lasciandoli adespoti oppure usando pseudonimi – stende parecchi racconti e romanzi che offrono uno spaccato assai interessante sulla temperie politica e sociale che caratterizza l'epoca del Risorgimento. Lo stile letterario dell'autore emiliano

si caratterizza per un fine senso dell'umorismo – qualità in lui davvero encomiabile, vista la dolorosa vicenda personale – e per una continua ricerca del senso della misura, ben riassunta da questa sua sentenza, degna di figurare tra le pagine di un grande moralista francese del XVII o del XVIII secolo: «Il godimento continuo assidera il cuore; il continuo dolore lo logora»^[9]. Come Lei ricordava, molti di quei testi non sono purtroppo mai stati stampati e se ne conserva il manoscritto presso il fondo documentario Selmi^[10]: considerato il loro straordinario interesse storico (ma anche letterario), ritengo che sarebbe opportuno provvedere al più presto ad una loro edizione.

Selmi si cimenta pure con la letteratura biografica, pubblicando le narrazioni delle vite dei fratelli Emilio e Alfredo Savio (1862), eroi del Risorgimento; di Carlo Matteucci (1862), uno dei più importanti scienziati italiani dell'Ottocento, pioniere degli studi sulla bioelettricità; dell'amico La Farina (1864). Si tratta di lavori basati su fonti e testimonianze di prima mano.

P.V.: Nel 1867 a Selmi, ormai cinquantenne, viene imposto di tornare all'insegnamento. Quasi subito i risultati dei suoi studi lo proiettano nel *pantheon* europeo dei grandi chimici.

A.L.: Sì, ma si tenga presente che questo suo ritorno alla docenza è tutt'altro che sereno. Selmi considera l'abbandono forzato della carriera amministrativa come una sorta di ingiustificata punizione di natura politica: il carattere fiero, il rifiuto del servilismo, l'onestà e la modestia che lo contraddistinguono non gli sono d'aiuto nell'ottenere i riconoscimenti che gli spettano per i meriti di patriota, scienziato e intellettuale. Chinata la testa e accettata la Cattedra di

Chimica Farmaceutica presso l'Università di Bologna, il Vignolese offre un'ennesima prova della sua rettitudine, chiedendo di poter usufruire di un anno di congedo per aggiornarsi sui progressi della chimica.

Una volta preso ufficialmente servizio nell'Ateneo felsineo come Professore Ordinario, Selmi si dedica agli studi di tossicologia, approfondendo l'analisi del comportamento chimico degli alcaloidi (sostanze organiche azotate a carattere basico), dell'arsenico e del fosforo. Le sue ricerche portano ben presto alla scoperta di nuovi reattivi che consentono di perfezionare l'analisi chimica qualitativa collegata ai casi di avvelenamento e al riconoscimento delle macchie di sangue. Selmi diviene in poco tempo una delle personalità scientifiche più in vista dell'Università di Bologna.

P.V.: A partire dalla fine degli anni Sessanta, il celebre Vignolese approfondisce le sue ricerche di tossicologia, raggiungendo risultati che scardinano le vecchie ed erranee convinzioni, e che rivoluzionano l'applicazione delle conoscenze chimiche alle cause giudiziarie per avvelenamento. Quali sono i principali esiti di questi innovativi studi di Selmi?

A.L.: All'epoca è opinione generalmente accettata che la presenza di sostanze venefiche nelle viscere dei cadaveri rappresenti una prova sicura della morte indotta da veleno. Coadiuvato da pochi allievi e con scarsi mezzi a disposizione, Selmi comincia a mettere in dubbio tale credenza, affermando che il corpo umano, nel suo stato cadaverico, è autonomamente in grado di produrre sostanze tossiche e alcaloidi, che egli chiama «ptomaine».

La fama di queste scoperte fa sì che, dal 1870, in diversi processi celebrati in Italia vengano richieste

perizie al chimico emiliano. Su suo suggerimento, nel 1880 il Ministero di Grazia e Giustizia istituisce la Commissione per lo Studio della Prova Generica del Venefizio, antesignana degli organi tecnico-scientifici del nostro tempo operanti in campo peritale nei procedimenti penali; Selmi ne è nominato Presidente. Le scoperte del Vignolese lo collocano a livello internazionale tra i fondatori della chimica forense. In Italia, però, le sue ricerche sono non di rado accompagnate da una certa ostilità, al punto che alcuni ambienti accademici lo considerano un illuso e altri – addirittura – un allucinato. Il francese Armand Gauthier, inoltre, giunge ad accusarlo di avergli usurpato il merito dell'individuazione delle ptomaine, salvo poi ritrattare, riconoscendo di avere mentito. Selmi si difende sempre validamente, ma la sua sfortuna consiste nell'essere precursore di grandi idee e scoperte in un Paese ancora povero nei mezzi e culturalmente arretrato.

P.V.: Lo scienziato vignolese amplia poi il suo campo d'indagine, occupandosi – fino alle ultime settimane di vita – delle sostanze tossiche prodotte nel corso delle malattie infettive...

A.L.: Sì, e questi accurati studi gli consentono di dimostrare l'esistenza delle «patoammine» (tossine).

P.V.: Durante gli anni bolognesi, il chimico emiliano non abbandona l'idea di scienza come fattore determinante per il progresso economico e, insieme, morale e civile dell'intera nazione italiana. Un ottimo strumento di divulgazione scientifica di alto livello gli pare possa essere rappresentato da un'enciclopedia ove compendiare tutte le conoscenze chimiche del periodo: nasce così un'opera monumentale curata dallo stesso Selmi.

A.L.: L'illustre Vignolese non viene mai meno al rispetto per l'eredità di Galileo, che sin dalla gioventù considera un potentissimo strumento al servizio dell'unificazione culturale e politica dell'Italia e dell'affermazione di una classe borghese moderna e illuminata. In questo solco, come Lei ha giustamente ricordato, si colloca a pieno titolo la cura e la pubblicazione della *Enciclopedia di Chimica Scientifica e Industriale*, opera in undici tomi più tre di supplemento, stampata – in settemila copie, tra il 1868 e il 1881 – dall'Unione Tipografica Editrice Torinese (UTET). Si tratta di una *summa* della tecnologia chimico-industriale degli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento, ma anche di un resoconto delle conoscenze teoriche dell'epoca: ogni argomento è assegnato ad un esperto della materia e lo stesso Selmi partecipa alla stesura di molte 'voci'; vi collabora anche il suo valente allievo Icilio Guareschi, che diventerà poi il maggiore biografo dell'insigne Vignolese^[11].

P.V.: L'opera scientifica di Selmi abbraccia un periodo di oltre quarant'anni, dal 1839 al 1881, decenni importantissimi in cui si assiste alla nascita della chimica moderna in Italia e in Europa. Egli è senza dubbio uno dei principali protagonisti di quest'epoca. Non bisogna tuttavia dimenticare che, come si è dianzi più volte accennato, il Vignolese lavora sempre con pochi mezzi e non di rado da solo, al pari di quanto accade ai grandi chimici italiani del tempo (Raffaele Piria e il già citato Sobrero).

A.L.: È proprio così. Il capitale contributo di Selmi alla chimica nasce in condizioni oggettivamente disagiati; a dispetto di ciò, egli riesce a pubblicare ben 241 importanti note scientifiche. Per misurare la distanza che separa l'Italia e i Paesi d'Oltralpe in

ordine allo sviluppo degli studi di chimica sperimentale e chimica organica, è sufficiente ricordare che, all'inizio della carriera del Vignolese, non esiste in tutta la Penisola un solo laboratorio chimico universitario in cui sia possibile condurre ricerche con profitto, mentre in parecchie città europee stanno fiorendo eccellenti scuole che possono servirsi di laboratori attrezzati per realizzare, con relativa semplicità, esperimenti di alto livello e per diffondere le idee e le scoperte di importanti scienziati come Gerhardt e Liebig.

P.V.: Selmi muore di setticemia nell'estate del 1881, pochi giorni dopo essersi ferito dissezionando carcasse di animali nel piccolo laboratorio che ha allestito nella sua casa vignolese.

A.L.: A sessantaquattro anni, il 13 agosto 1881 Selmi spirava nella sua città natale, vittima dello sfortunato incidente di laboratorio che Lei ricordava, pianto con affetto e riconoscenza da parenti, amici e discepoli. Vignola gli deve molto: infatti, egli figura tra i fondatori della Biblioteca Comunale (a cui dona numerose opere a stampa), promuove la sezione locale della Deputazione di Storia Patria e, nel 1872, è uno degli animatori delle celebrazioni indette per commemorare l'illustre storico suo conterraneo Muratori, a duecento anni dalla nascita.

P.V.: Anche i discendenti di Selmi vantano tuttora un rapporto molto stretto con Vignola, nonostante da generazioni non abitino più in zona, al punto che hanno donato il suo fondo documentario alla Biblioteca della cittadina modenese.

A.L.: È vero. Nel 1996 la famiglia Borsari-Bartoli, erede diretta di Francesco Selmi, ha deciso di donare alla Biblioteca Comunale di Vignola, dedicata

all'illustre avo, l'archivio del grande scienziato, letterato e patriota. Selmi ha lasciato una ricchissima documentazione costituita di lettere, manoscritti e opere a stampa, concernente sia le sue attività di studioso, di politico, di funzionario statale e di patriota, sia le vicende familiari. La donazione iniziale è stata in seguito integrata con ulteriori significativi conferimenti di raccolte conservate dalla stessa famiglia Borsari-Bartoli, tra le quali spiccano particolarmente la preziosa vetreria del laboratorio di Selmi e lo splendido fondo fotografico Mario Borsari (marito della nipote del grande scienziato), composto in larga parte di immagini inedite riguardanti la Prima Guerra Mondiale.

Il 28 aprile 2009 l'Amministrazione Comunale di Vignola ha presentato alla cittadinanza la donazione degli eredi Borsari-Bartoli e la relativa convenzione. Nell'occasione, in segno di riconoscimento per il forte legame che i discendenti di Selmi – a dispetto della lontananza – hanno mantenuto vivo con la comunità vignolese, è stata conferita la cittadinanza onoraria al maestro Giovanni Bartoli (già Direttore del Conservatorio di Cesena) e ai signori Silvano Bartoli, Emma Foresti vedova Borsari e Liliana Roglia in Bartoli, componenti della famiglia.

Il fondo documentario oggi custodito presso la Biblioteca Comunale di Vignola è stato riordinato e condizionato, ed è attualmente in corso la sua inventariazione analitica.

[1] Qui di seguito indichiamo alcuni degli scritti più significativi che Achille Lodovisi ha dedicato alla storia del Reggiano, del Modenese, del Ferrarese, del Bolognese e dei territori situati fra il Mar Ligure e il versante meridionale dell'Appennino Tosco-Emiliano: *Dietro le quinte della rappresentazione*, in S. Pezzoli - S. Venturi (a cura di), *Topografia degli Stati Estensi 1821-1828: territori di Modena, Reggio, Garfagnana, Lunigiana, Massa e Carrara*, pres. di E. Raimondi e G. Cottafavi, Bologna, Istituto per i Beni Artistici Culturali Naturali della Regione Emilia-Romagna - Compositori, 1999, pp. 17-19; *Il globo ritrovato. Una sfera celeste manoscritta attribuita a Giacomo Cantelli*, «Charta», n. 38 (1999), pp. 58-61; *Nuovi studi su Giacomo Barozzi da Vignola*, «Quaderni di storia», n. 56 (2002), pp. 227-232; *I Barozzi e Vignola: nuovi documenti e ipotesi di ricerca*, in C.L. Frommel *et al.* (a cura di), *Vignola e i Farnese*, Atti del Convegno internazionale (Piacenza, 18-20 aprile 2002), Milano, Electa, 2003, pp. 26-32; *L'opera cartografica di Venturi*, in W. Bernardi W. *et al.* (a cura di), *Giambattista Venturi: scienziato, ingegnere, intellettuale fra età dei lumi e classicismo*, Atti del Seminario (Scandiano, 11 ottobre 2003), Firenze, Olschki, 2005, pp. 119-157; *Strade incerte: viabilità, cartografia e marginalità nella Garfagnana in Età Moderna*, in AA.VV., *Viabilità, traffici, commercio, mercati e fiere in Garfagnana dall'antichità all'Unità d'Italia*, Atti del Convegno (Castelnuovo di Garfagnana, 10-11 settembre 2005), Modena, Aedes Muratoriana, 2006, pp. 123-149; *Luigi Ferdinando Marsili e l'Olanda*, Bologna, CV Export, 2006; *Giuseppe Carandini e Quinta pars orbis: miti e illusioni della terra australis prima di Cook*, «Charta geographica» (allegato quadrimestrale del mensile «Charta»), n. 88 (2007), vol. I, rispettivamente pp. 12-13 (rubrica "L'Autore") e pp. 14-23; *1860-1980: Campogalliano, un municipio e la sua comunità*, Campogalliano, Comune di Campogalliano, 2007; *Io sono di Vignola. Opere, parole, regole di Jacopo Barozzi, architetto*, Vignola, Fondazione di Vignola, 2007; *Uomini e stadere*, in L. Apparuti - G. Luppi (a cura di), *Stadere*, Campogalliano, Libra 93, 2007, pp. 98-123; *Un capolavoro autentico: il transunto della pianta delle Valli di Comacchio e Giambattista Venturi*, «Charta geographica», n. 90 (2007), vol. II, rispettivamente pp. 40-49 e pp. 70-71 (rubrica "L'Autore"); *Francesco Selmi, Lettere e Scienze per unire l'Italia*, «Il senso della Repubblica nel XXI secolo. Quaderni di Storia e Filosofia» (supplemento mensile del settimanale in pdf «Heos.it»), a. III (2009), n. 8, pp. 4-5.

Negli stessi ambiti di ricerca, Lodovisi è anche autore, in collaborazione con altri studiosi, di: *In nome del re...: Bazzano al tempo della statistica*

del Regno d'Italia, 1860-1870, Catalogo della Mostra organizzata presso il Museo civico "Arsenio Crespellani" di Bazzano, Bologna, Tamari, 1983; *Representing the Crisis: Maps, Written Documents and Images Regarding with Ecological Changes in along an Adriatic Coastal Area*, in AA.VV., *Proceedings of the Fifth European Conference and Exhibition on Geographic Information Systems*, 2 voll., Congresso internazionale (Saragozza, 22-29 agosto 1993), Utrecht, EGIS Foundation, 1994, vol. I, pp. 96-105; *Giacomo Cantelli Geografo del Serenissimo*, Bologna, Grafis, 1995; *La Bona opinione: cultura, scienza e misure negli stati estensi, 1598-1860*, Campogalliano, Museo della Bilancia, 1997 (con CD-Rom allegato); *Modena, una provincia da scoprire*, 3 voll., Modena, Provincia di Modena, 1998-2002; *Libera nos. Santi e simboli nella devozione colta e popolare*, Catalogo della Mostra organizzata presso la ex chiesa di San Paolo di Modena, Modena, Coptip, 2000; *Sant'Orsolina di Campogalliano: una chiesa e la sua comunità*, Campogalliano, Edizioni Libra 93, Comune di Campogalliano, 2001; *Una sentinella per il territorio: studio dell'adeguamento del reticolo idraulico di bonifica alle mutate esigenze territoriali. Riflessioni e studi: prospettive della bonifica nei prossimi decenni*, Modena, Mucchi, 2001; *Il palazzo di Hercole il Vecchio. Secolo XVI. Il conte, l'architetto e il palazzo*, Vignola, Fondazione Cassa di Risparmio di Vignola, 2002; *I Vignola: Giacomo e Giacinto Barozzi*, Vignola, Fondazione di Vignola, 2004; *Modena, appunti di viaggio*, Modena, Provincia di Modena, 2004; *Modena, città sulle acque*, Modena, Provincia di Modena, 2006; *La bonifica nei territori di Alta Pianura. Il primo decennio di attività del Consorzio della Bonifica Burana-Leo-Scoltenna-Panaro nell'area posta a sud della città di Modena*, Modena, Consorzio della Bonifica Burana-Leo-Scoltenna-Panaro, 2006; *La rocca e Ugucione Contrari*, in D. Benati - V. Vandelli (a cura di), *La cappella Contrari nella rocca di Vignola*, Vignola - Milano, Fondazione di Vignola - Jaca Book, 2007, pp. 15-42; *Quattrocento vignolese. Il libro della munizione e altri documenti inediti sulla rocca, il castello e il territorio*, 1 vol. finora uscito sui 2 previsti, Vignola, Fondazione di Vignola, 2007- (il vol. II è in corso pubblicazione); *L'occhio che vola. Breve viaggio nell'humus culturale dell'opera di Giacomo Barozzi attraverso il patrimonio librario dell'Accademia*, Catalogo della Mostra organizzata presso l'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, Modena, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, 2007; *Stemmi e imprese della rocca di Vignola*, Vignola, Fondazione di Vignola, 2008; *Organizzare il tempo. "Lunari e calendari in Europa, secoli XII-XXI"*, Guida ragionata alla Mostra organizzata presso l'Archivio di Stato di Modena, Modena, Archivio di Stato di Modena, 2008; *Francesco Selmi. Scienze e lettere al servizio dell'idea nazionale*, «Il pensiero mazziniano», in corso di pubblicazione.

[2] A mano a mano che l'inventariazione procede, i dati catalografici vengono riversati on line all'indirizzo < <http://www.comune.vignola.mo.it/biblioteca/sbi/fondi/selmi.htm> >. Nella parte finale della presente intervista, si affronta il tema della donazione di questo prezioso fondo documentario alla Biblioteca Comunale "Francesco Selmi" di Vignola da parte degli eredi del grande chimico, patriota e letterato.

[3] Le espressioni citate sono tratte da F. SELMI, *Di alcune ragioni della presente mediocrità in Italia*, «Rivista Contemporanea», a. X (1862), vol. XXVIII, disp. di marzo, pp. 383-428: 425. Questo saggio è dedicato dall'Autore al suo grande amico La Farina.

[4] Cfr. F. SELMI, *L'Ingegno Italiano e convenienza al governo di assecondarne il rifiorimento*, «Rivista Contemporanea», a. IX (1861), vol. XXVI, disp. di agosto e di settembre, pp. 272-284 e 383-401: 391, 392. In calce alle due parti di cui si compone questo saggio, Selmi si firma – e non sono le uniche volta che ciò accade – «Uno della Commissione dei Testi di Lingua», anche se la sua vera identità viene poi curiosamente svelata nell'Indice finale del volume.

[5] Si cita qui da F. SELMI, *La lingua nazionale nell'Italia nuova*, «Rivista Contemporanea», a. IX (1861), vol. XXVII, disp. di dicembre, pp. 342-382: 342.

[6] Migliaia di schede, frutto di queste indagini, e innumerevoli lettere dei bibliotecari dell'epoca sono conservate a Vignola nell'archivio Selmi.

[7] Sulla prossimità di queste due formule, di grande interesse sono soprattutto le considerazioni svolte in F. SELMI, *Del Concetto Dantesco – Libero Papa in Libero Impero; del Desiderato e del trionfo di Beatrice*, «Rivista Contemporanea Nazionale Italiana», n.s. (già «Rivista Contemporanea»), a. XII (1864), vol. XXXIX, disp. di novembre e di dicembre, pp. 260-283 e 407-424: 276 e ss.

[8] Tutte le parole qui citate sono tratte da F. SELMI, *Documenti cavati dai trecentisti circa al potere temporale della Chiesa*, «Rivista contemporanea», a. X (1862), vol. XXX, disp. di luglio, pp. 91-137: 135. L'Autore dedica quest'importante saggio all'amico Zini, all'epoca Prefetto della città e della provincia di Brescia.

[9] I. DE' VECCHI, *Al Lettore*, premessa a Id., *Battista Cannatelli ossia Modena nel triennio dopo il 1831*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1866: pp. 3-4: 4. *Battista Cannatelli* costituisce il principale testo narrativo di Selmi, e Italo de' Vecchi è un suo pseudonimo.

[10] Dei testi dei suoi racconti e romanzi inediti sono oggi disponibili nell'archivio Selmi sia le trascrizioni integrali che effettuò oltre un secolo fa Giovanni Rodolfi (sacerdote amico del grande scienziato, a lungo Vice-Direttore della Biblioteca Comunale di Vignola) sia buona parte dei manoscritti autografi.

[11] Il riferimento è a I. GUARESCHI, *Francesco Selmi e la sua opera scientifica*, Torino, Bona, 1911. Per quanto concerne il reperimento di informazioni biografiche intorno all'illustre Vignolese, degni di particolare attenzione sono altresì un ormai datato volume di Giovanni Canevazzi e un più recente saggio di Pericle Di Pietro: G. CANEVAZZI, *Francesco Selmi patriotta, letterato, scienziato. Con Appendice di Lettere inedite*, Modena, Forghieri e Pellequi, 1903; P. DI PIETRO, *Biografia e bibliografia di Francesco Selmi*, «Rassegna per la storia della Università di Modena e della cultura superiore modenese», vol. VIII (1981), pp. 26-71. Sempre circa gli aspetti biografici, meno importante dei contributi testé citati – ma da non trascurare – è la seguente Dissertazione di Laurea, presentata da Maria Miani nel 1951 e di cui si conserva presso la Biblioteca Comunale di Vignola una copia dattiloscritta: M. MIANI, *Un patriotta modenese. Francesco Selmi (1817-1881)*, Tesi di Laurea discussa all'Università di Bologna (Facoltà di Lettere), relatore il prof. G. Natali, anno accademico 1950-1951. Nel prossimo futuro lo studio del fondo documentario Selmi fornirà certamente ulteriori notizie sulla vita e sulle opere del grande Vignolese.

Bibliomanie.it